

Accenni storici-2

IV. la voce del Padre si apre alla speranza sotto Benedetto XV

Ecco quanto scriveva dom Gréa il 13 gennaio 1917, un mese prima della sua morte: non è permesso impedire ai vescovi che lo desiderino restaurare nelle loro diocesi, comunità o collegiate di vita comune, secondo la tradizione di antiche comunità canonicali regolari, dal momento che questa vita non ha mai cessato di essere lodata e incoraggiata dall'autorità della Santa Sede, la libertà di realizzare i loro desideri e le aspirazioni delle anime sacerdotali loro affidate. Questo il mio unico voto che mi sento di formulare, del tutto estraneo all'opera iniziata al Gianicolo e senza pretendere di attentare o scalfire in nulla le approvazioni da questa ottenute.

Carissimo amico ho scritto troppo; ma mio desiderio era quello di mettere a fuoco la situazione quale scaturisce dalla nuova congregazione e delle attività indipendenti dalla vita canonica, cioè della vita comune che è lasciata alla libera iniziativa episcopale.

1. Dom Gréa ancor prima dell'adesione del card. Sevin al suo progetto, aveva ottenuto quella del più illustre tra i cardinali di allora, il card. Mercier. Una lettera del cardinale del 23 ottobre 1913 esprime, a chiare lettere, l'impressione che ancora conservava del loro incontro a Malines nel 1913, l'interesse che ne era scaturito, l'attaccamento che ancora conservava alla persona e all'opera di dom Gréa: la vostra idea di far ritornare il clero alla vita religiosa, mi sembra rispondere, non solo ad uno dei bisogni più urgenti del presente, ma anche ad un soffio dello Spirito Santo nella chiesa. Da parte mia cerco, medito, prego perché il Signore si degni di mostrare la sua via; ma ho la sensazione che, se la divina Provvidenza mi concederà ancora qualche anno di episcopato, mi chiederà di dare il mio effettivo contributo perché almeno una élite accetti di scegliere la perfezione religiosa. L'incontro con la Paternità Vostra, le vostre sofferenze morali, il vostro ammirevole abbandono al volere del Maestro, padrone dei cuori e degli avvenimenti, mi hanno confermato nell'idea che già era sorta in me quando non vi conoscevo che per nome e a distanza, cioè la vostra scelta deve e dovrà un giorno servire da modello. Ciò che vi ha detto il santo vescovo di Lyon è così conforme alla storia profonda della chiesa, che non posso minimamente mettere in dubbio la veridicità di quanto da lui affermato. "pro eis sanctifico meipsum". Diceva il divin Maestro. Voi, caro padre, dovete santificarvi per noi, tracciarci la via con il vostro sudore e con le gocce di sangue del vostro cuore, in modo da facilitare a coloro che non hanno la vostra stessa forza, l'accesso a Dio. Mi auguro che possiate vedere la fine delle vostre prove e il trionfo della vostra amata opera. Ma di una cosa sono sicuro, sostenuta dalla mia fede, che il vostro sacrificio pronostica un risveglio della vitalità religiosa nel clero secolare. Di cuore, prego Dio perché si degni di affrettare la felice riuscita che vi riserva. Pregatelo anche per me, che sono ancora tanto lontano da quel distacco che voi così validamente e con costanza avete raggiunto.

Il cardinal Mercier concesse a dom Gréa di incontrarlo ancora nel 1914; una visita di circa tre giorni. Scriveva dom Gréa: il cardinale desidera fortemente il nostro modo di vivere e spera di vederla realizzata anche nella sua diocesi.

Nel 1916, il cardinale, attraverso il suo delegato padre Philippe, redentorista, che dopo la guerra avrebbe di nuovo ripreso il suo progetto di una collegiata di Canonici Regolari. (cf, Vernet p. 169-179)

2. Nel mese di luglio 1915 don Gréa incontrò il card. Cagiano de Azevedo, prefetto della congregazione dei Religiosi, successore del card. Vivès. In una breve lettera in cui dom Gréa

avanza una richiesta, lo ringrazia per questa udienza: tengo ad esprimerle la mia più profonda riconoscenza per la gradita e paterna accoglienza di cui mi avete onorato quando sono stato a Roma nel mese di luglio u.s. - Rotalier, 22 dicembre 1915.

Dom Gréa in una sua lettera del 13 gennaio 1917 ad uno dei suoi confratelli faceva allusione a questa udienza del cardinale: al di fuori dell'istituto di p. Delaroche e senza creargli difficoltà alcuna, con il patrocinio di illustri personalità, l'istituto canonico può e deve essere costituito nel ministero locale pastorale delle chiese, là dove l'episcopato lo riterrà opportuno. Questo infatti è questo ciò che il grande card. Sevin, in pieno accordo con eminenti colleghi, aveva a cuore di fare. È falso ritenere che abbia avuto propositi di disapprovazione. Io stesso a Roma, avevo avuto l'assicurazione più sincera da parte del cardinal Prefetto della Congregazione della fattibilità dell'opera che avevo fondato. Spetta a Dio suscitare e realizzare le istituzioni religiose.

3. Nella sua biografia di dom Gréa, mons. Vernet scrive (p. 167): con il suo irrefrenabile coraggio il card. Sevin ideò un audace progetto. Nel 1915 aveva consigliato a dom Gréa un viaggio a Roma per sollecitare insieme a dom Benoit la separazione dei membri dell'istituto che militavano nell'una o nell'altra delle due tendenze. La risposta di Roma fu negativa. Dom Benoit, religioso eccezionale, e tutto di un pezzo, incline agli estremi, non voleva darsi per vinto. Chiusa questa porta il cardinale ne escogitò un'altra. Il 4 luglio 1915 presentò una supplica con l'intento di formare una nuova congregazione nella sua arcidiocesi. Questa congregazione aveva con scopo la santificazione del clero delle parrocchie attraverso due mezzi: la costituzione di un clero regolare e quella di un Terzo Ordine di preti. Il clero religioso avrebbe seguito la regola dei Canonici Regolari: ufficio canonico, veglie, digiuni, ecc. adattando tutto ciò evidentemente alle esigenze di salute e di ministero parrocchiale, come viene effettuato oggi. Il nuovo istituto dipenderebbe dall'ordinario delle rispettive diocesi, riguardo al ministero pastorale; con all'interno di ogni casa un superiore religioso, secondo le norme. Con un solo noviziato in ogni diocesi. La nuova congregazione assumerebbe il nome generico di Canonici regolari e quello specifico di Canonici Regolari di St. Irénée (a Lyon). Quanto al Terzo Ordine di preti contribuirebbe alla diffusione dell'operare del clero religioso parrocchiale. Fino a questo punto non appare il nome dell'istituto di dom Gréa. Questo invece accade alla fine della supplica, nei due paragrafi relativi agli ausiliari, per la fondazione e al noviziato. L'ordinario di Lyon ha bisogno di collaboratori per dare inizio ad una nuova opera. Ora si dà il caso che nutra grande stima verso vecchi religiosi della congregazione dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione. Pertanto chiede tutte le dispense necessarie, in modo da poter inserire nel nuovo istituto coloro che personalmente glielo chiederanno. Poiché dato che al presente se non impossibile, è senza dubbio difficile di costituire nella diocesi di Lyon il noviziato del nuovo istituto, l'arcivescovo chiede che venga eretto al di fuori della Francia e temporaneamente: nella diocesi di St. Boniface, in Canada. Questi gli intenti del card. Sevin durante il suo ultimo viaggio a Roma nella primavera del 1916. Il cardinale morì dopo il suo ritorno da Roma. Il p. Benoit, sul quale il cardinale puntava come superiore del nuovo istituto e che era tornato dal Canada nella primavera del 1915 e aveva accompagnato dom Gréa a Roma morì il 19 novembre 1915. Dom Gréa lo seguirà nella tomba il 23 febbraio 1917.

4. Il 22 dicembre 1915 dom Gréa si appella al cardinal Cagliano de Azevedo

Ave Maria, eminentissimo monsignore, umilmente vengo a sollecitare dalla Santa Sede la revisione dei decreti di S.E. il card. Vivès, concernenti l'istituto dei Cric, la cui fondazione era stata affidata alla mia debolezza, nonostante la mia indegnità, in quanto tali decreti sono non conformi alle antiche norme per coloro che desiderano praticarle. Mi sia concesso Eccellenza esporre brevemente i fatti: quando l'istituto, dopo i primi passi e i primi progressi, ottenne il decreto di Lode, la S. Congregazione gli indicò la strada chiedendole di conformare le sue costituzioni a quelle di qualche antica congregazione dei Canonici Regolari "desumendo quoad substantiam ex aliquo veteri canonicorum regularium Instituto". Applicando queste direttive abbiamo abbracciato e seguito la dottrina, fortemente raccomandata, dalla Santa Sede, degli antichi Canonici Regolari, in modo particolare quelli di St. Victor e di St. Ruf. Tale dottrina comprende le sante veglie della notte, i digiuni e astinenze tradizionali. Una volta che l'Istituto, dopo promettenti sviluppi in Europa e in America, fu approvato e confermato definitivamente dalla Santa Sede, che gli fece grandi elogi concedendogli il decreto del 12 marzo 1887, e rimandando a nuova e non meglio precisata data l'approvazione delle costituzioni, e inoltre suggerendo il completamento alle regole praticate fino a qual momento senza tuttavia modificarle in nulla. È secondo queste condizioni che la comunità di St. Antoine fu eretta ad abbazia ed io fu designato come titolare. Una volta che la Sacra Congregazione, per timore che data l'età non avessi più le forze per il futuro, vires corporis, necessarie per il governo, designò un Vicario Generale, e nuove costituzioni, elaborate all'insaputa del fondatore e della famiglia religiosa, con decreto del 10 ottobre 1908, ad septennium per modum experimenti. In verità, prima della promulgazione, mi erano state fatte pervenire sotto segreto assoluto e mi erano stati concessi otto giorni per la presentazione scritta, con l'ingiunzione di nulla rivelare ai confratelli. presentate alla data fissata le mie osservazioni, dichiaravo tramite lettera che, data la grave circostanza, mi mettevo a disposizione per tutte le spiegazioni necessarie. questa lettera non ebbe seguito alcuno, né risposta alcuna. Le nuove costituzioni cambiano essenzialmente la natura e le sante norme dell'istituto, che era, come ho detto sopra, conforme quoad substantiam alle antiche congregazioni dei Canonici Regolari. Infatti viene abolita l'organizzazione di Collegiate o case maggiori come anche quella di case minori dipendenti, inoltre la vita liturgica e le astinenze secondo tradizione vengono più o meno cancellate. Con decreto del 7 gennaio 1909, di cui chiedo una esplicita revisione, viene vietato ai membri dell'istituto di conservare la dottrina professata, le sante veglie, i digiuni e le astinenze; e, qualora decidessero di lasciare una società fondamentalmente trasformata, di mettersi di nuovo insieme per continuare nelle sante regole che avevano praticate. In questo modo si vieta a delle anime religiose di consacrarsi a pratiche lodate nella loro sostanza, da secoli autorizzate e conformi al Santo Vangelo. Mi sia concesso Eccellenza, sollecitando umilmente la revisione dei decreti sopra indicati, di informarla della mia intenzione di far ricorso al Tribunale della Sacra Rota, per entrare in possesso dei beni di mia proprietà, beni immobili e mobili, che non sono disposti a cedere all'istituto, fondato su nuove costituzioni.

5. Contemporaneamente al tentativo del card. Sevin se ne aggiunsero altri dello stesso tenore: quello nella diocesi di Arras, per il dipartimento del Nord della Somme e di Pas-de-Calais. Insieme alla supplica del card. Sevi nel 4 luglio 1915 venne presentata ufficialmente alla S.C. dei Religiosi, la "Parvula Regula Canonica", uscita dalla penna e dallo zelo del rev. p. Raux,

parroco d'Amettes, ammiratore e figlio spirituale di dom Gréa e discepolo del rev. p. Paul Benoit. Un gruppo di aspiranti ecclesiastici dovevano recarsi ogni anno, due alla volta, fare il loro noviziato con dom Gréa per poi far ritorno alle rispettive diocesi. Tra i primi abbiamo il rev. ssimo p. Royon, attuale superiore generale dei Cric e il rev. p. Lefèbvre, morto da poco, parroco des Carmes in Avignon. Una volta andato via dom Gréa l'iniziativa non ebbe seguito. Altri sono rimasti nel clero secolare, occupando posti importanti.

6. Un grande successo ebbe quella del rev. p. Athanase Desrosiers. Entusiasta ammiratore di dom Gréa, fu per una dozzina d'anni parroco a Châtel-Montagne. Molto legato alla comunità di provenienza, vi aveva indirizzato più di venti vocazioni; avendo a causa dei tristi avvenimenti di Andora chiesto la secolarizzazione, con il consenso della Santa Sede, riformò negli ultimi anni della sua vita la comunità a lui cara. Il 19 dicembre 1936 dom Lionnet così ci scriveva: a Ruesses, ho preso parte alle esequie del buon padre Desrosiers, morto all'età di 78 anni, dopo settimane di grandi sofferenze ... è deceduto nella sua piccola comunità che aveva fondato e considerato come un fondatore. Le strade di Dio sono meravigliose. Questo bravo padre, in virtù delle disposizioni della Provvidenza, ottenere grandi successi gli ultimi otto anni della sua vita e a Ruesses rivivere la vita religiosa con alla base la liturgia quale scopo della sua vocazione.

V. che cosa resta di tutto questo?

Una volta morto dom Gréa e coloro che erano a lui avversi. Morti anche coloro che gli erano favorevoli. Il progetto di formare un nuovo istituto che aveva in mente, è simile a dei nati-morti. Che resta? A cosa attaccarci?

- A) Una osservazione preliminare. - Dio ho un suo modo di parlare attraverso gli avvenimenti. Se non ha permesso che dom Gréa realizzasse una seconda volta il suo progetto di comunità, è perché, ormai vecchio e con poco tempo dinnanzi, non avrebbe potuto rifare in modo così perfetto ciò che in 50 anni e nel pieno vigore delle forze aveva anteriormente realizzato. Si sarebbe arrivati ad avere due congregazioni.
 - a. Una congregazione, che pur portando il nome di Canonici Regolari dell'I.C. e l'abito tradizionale, erede per titolo e non per diritto, delle prime lodi di Pio IX e dell'approvazione di Leone XIII e di Pio X non sarebbe stata ai suoi occhi autentica e
 - b. Una seconda congregazione, quella vera, con costituzioni diverse, un nome e un abito diversi, e ambedue con uno stesso fine dichiarato: il culto divino che, fin dall'inizio era stato quello definito. Infatti il culto divino, la formazione dei ragazzi con la cura delle anime, qualora fosse stata richiesta dagli Ordinari (come è riportato nelle costituzioni attuali) sarebbe stato l'obiettivo di ambedue gli istituti, giacché la S. Congregazione non aveva voluto accettare l'istituto di dom Delaroche per "le parrocchie insieme alla recita in comune del breviario, nella misura del possibile". (commissione del 27 aprile 1908). Non si fonda una congregazione avente quale scopo primario uno scopo ipotetico, derivante da una autorità estranea e in quanto tale priva della lode e dell'approvazione in quanto istituto. Sarebbe stato effettuare un cambio e un volo, il volo del cuculo.
- B) Altra osservazione. - perché l'ammirazione di eminenti personalità verso dom Gréa e contemporaneamente tante sistematiche e accanite opposizioni? Perché un tale contrasto? Se dom Gréa era tanto tirato da una parte e dall'altra, questo stava a significare che valeva qualcosa. Era normale.

Che resta di dom Gréa?

- A) Resta uno spirito e un'anima, un'anima incarnata in un corpo di dottrine, uno spirito reso visibile negli scritti e vibrante all'unisono con numerose aspirazioni sacerdotali. Da una parte dom Gréa: l'Eglise et sa divine constitution, la Sainte Liturgie, le conferenze, il direttorio e le regole minori, i diversi opuscoli sull'ordine canonico, la biografia di mons. Grevy e di mons. Vernet, le vecchie costituzioni e le nuove sono altrettanti scritti che rivelano una grande preoccupazione per la vita canonica e liturgica nel clero. dall'altra: i Sommi Pontefici e l'alto clero: i diversi rescritti, i brevi dei Papi per lodare e approvare la Congregazione, le sue costituzioni, le numerose lettere di congratulazioni dei cardinali e dei vescovi, la bella lettera di Pio X hanno lo stesso scopo, quello di approvazione per la felice intuizione di dom Gréa.
- B) Resta anche un corpo, una corporazione da lui fondata, da lui diretta per 50 anni, approvata e doveva vibrare del suo spirito. È in questo corpo che ha militato fino alla grande prova, e in cui è rimasto fino all'ultimo respiro. È qui che ha consigliato ai suoi fedeli confratelli di restare, in attesa che nuove speranze si facessero strada. Coloro che se ne sono andati hanno perso ogni appoggio; non hanno più disposto di base giuridica per operare. Eliminare dom Gréa, immaginarne un altro, in tutto uguale al primo, sarebbe stata pura utopia. Quelli invece che sono rimasti disponevano di un terreno legale: potevano partecipare alle elezioni, ricoprire incarichi, prendere parte ai capitoli e ai consigli. Pur seguendo alla lettera le costituzioni che venivano offerte dalla mano del segretario della Congregazione, si sarebbero potuti correggere gli aspetti secondari secondo lo spirito del fondatore e con il permesso della Santa Sede, introdurre delle modifiche salutari, mi si diceva.
1. iniziando dalla prima lamentela di dom Gréa o piuttosto dal più importante dei suoi desideri, che la congregazione sia diocesana, non riesco a rendermi perfettamente conto di ciò che con questa parola intendesse dire. Intendeva di diritto diocesano? Ma avrebbe dovuto rendersi conto che già con il breve dell'8 aprile 1876, la congregazione era automaticamente diventata di diritto pontificio. Le difficoltà sorte con il capitolo di Saint-Claude e che ci obbligarono a partire per Saint Antoine ci avevano insegnato che non eravamo diocesani secondo i canoni antichi e che il vescovo della diocesi non poteva essere nostro superiore. Al momento del reclamo di dom Gréa le diocesi di origine dei nostri religiosi erano così diverse che avrebbero potuto considerarci come un istituto cosmopolita o inter-diocesano. Diocesani eravamo e lo siamo per il fatto che la nostra casa- madre dipende dal vescovo della diocesi per le ordinazioni e per il culto, dato che noi siamo non esenti e che le nostre case obbedienziali sono parrocchie e seminari diocesani. Queste due ultime clausole hanno fatto del nostro istituto una congregazione praticamente diocesana e locale. Il decreto di approvazione non ha per nulla cambiato quanto già nel breve di lode. Eravamo, in forza di questo, di diritto pontificio e tali restiamo anche in virtù di quello, ma in questo senso (come ho dimostrato nel fascicolo n.° 17) che per diritto pontificio dipendiamo dalla chiesa di Roma per l'adempimento sicuro dei nostri doveri diocesani e locali e delle nostre prerogative. Malauguratamente, la severità con cui venne soppressa l'opera di dom Benoit nel Manitoba, dove la casa di N.D. de Lourdes come centro e, unite ad essa, le parrocchie di Saint Léon, Saint Lupicin, Mariapolis, ecc. dai nostri amministrate, venendo a costituire come una circoscrizione religiosa nella diocesi di Saint Boniface, portò a pensare ad una centralizzazione ad oltranza delle congregazioni moderne extra- gerarchiche. Altre decisioni, come quella

per esempio che il reclutamento non spettava alle nostre parrocchie, ma all'amministrazione centrale (avevamo infatti pochi polloni greaziani), hanno contribuito alla radicalizzazione di tale credenza. Un tempo Châtel-Montagne, lo stesso Leschères e La Bocca, Mannens, Lyon con le loro scuole di "piccoli-fratelli" fornivano il nostro noviziato...ed ora...? Bel modo di fare quello che non produce più nulla; quando portai il progetto per il Seminario di Gap alla Congregazione dei Seminari, l'allora segretario card-Rufini nel ricevere il mio plico fece il broncio (salva reverentia): è per il reclutamento, non è vero? ; certo Eminenza. – allora sorgeranno contrasti con il vescovo di Gap. – vostra Eccellenza prenda visione delle cause. Man mano che si inoltrava nella lettura vedevo che ridacchiava, per poi arrivare ad un grande sorriso di compiacimento e poi più o meno queste parole: Oh! volesse il cielo che si abbia a procedere sempre in questo modo. Si tratta di dare alla diocesi lo stesso numero che riserviamo per noi e allorché avremo almeno tre case in una diocesi per meglio effettuare il reclutamento, potremo meglio vedere insieme al monsignore quali soggetti restituirgli. Si tratta di qualcosa di veramente diocesano; è un procedere secondo il desiderio di dom Gréa. Ho da poco sentito dire che una piccola schiera si stia portando avanti secondo questo progetto in una grande diocesi. Qualora prendesse piede, potrebbero restare e impegnarsi nella propria diocesi.

2. Il card. Sevin, e il card. Mercier ebbero lo stesso desiderio dell'umile vescovo di Gap, mons. Pic, che poi divenne nostro glorioso vescovo di Valence. era quindi necessario che esistesse una casa-madre, dove non solo si concentrasse l'amministrazione delle case più piccole, come nelle congregazioni moderne, ma alla quale tutti i soggetti di queste case facciano riferimento per professione e obbedienza e dove lo scopo principale dell'istituto sia messo in evidenza in virtù di una vita liturgica integrale. In questo modo sarebbe sia una collegiata dove l'ufficio divino è celebrato devotamente e senza alterazioni, sia una casa di formazione ideale per i giovani religiosi destinati alla formazione del personale dei priorati. Ecco un bel progetto a cui si potrebbe pensare: moltiplicare queste collegiate, una in ogni diocesi con case obbedienziali, confederate sotto la direzione e la vigilanza di una tra loro che sola avrebbe il titolo di casa-madre o abbazia. Questo il pensiero di dom Gréa, questo il sogno della sua vita. in conclusione ecco ciò che è vero e positivo: privare i seminari di una diocesi dei suoi professori con il pretesto che è innanzi tutto necessario provvedere parroci e vice parroci per le parrocchie, sarebbe andare contro il buon senso: nessun vescovo lo può pensare. Se non ci sono vivai, da dove prendere le piante? Secondo il nostro modesto parere, per essere benedetti d Dio, bisogna che sia al primo posto nei nostri pensieri, alle anime anche, ma in Lui e per Lui. la casa-madre esiste innanzitutto (cf. proemium) per il culto divino (cultui divino) e poi, in Lui e per Lui, per la formazione dei giovani e la cura delle anime. Se invertiamo i ruoli, siamo spacciati; se i seminari e le parrocchie, da noi gestite, esigessero un numero elevato di personale, sguarnirebbero la casa di l'Ecluse e agirebbero contro l'interesse dell'istituto; qualora giovani del mondo, giovani chierici dicessero: andiamo in loro soccorso, partiamo per il noviziato, questo la farebbe ringiovanire e noi applaudiremmo.
3. Gli altri due tesori reclamati da dom Gréa presentano richieste diversificate. Sappiamo che la pratica penitenziale che Benedetto XII aveva attenuato rimane oggi la stessa, dato che le guerre e le restrizioni sempre più numerose hanno reso la salute delle nostre generazioni più precaria, tuttavia questo non toglie che l'amore per la penitenza deve

rimanere e che negli antichi giorni delle veglie e della quaresima, presenti ne messale, lo spirito di penitenza abbia in qualche modo a sussistere per non entrare in conflitto con la liturgia che esalta il digiuno e l'astinenza.

4. La vita liturgia nella sua integralità ha motivo di esistere, ma facendo attenzione che vi deve essere una differenza di esecuzione nella casa-madre e nelle case obbedienziali. Nell'ufficio primo servito e onorato deve essere Dio, ma senza dimenticare che nelle case minori è anche per la formazione e la partecipazione del popolo dei fedeli e dei chierici. Veramente poco edificante l'ufficio ridotto a due pacchetti, per finire prima, quando invece deve essere la preghiera della nostra vita, distribuita in diversi periodi della giornata. Sarebbe bene che, secondo il desiderio di dom Gréa, l'intero ufficio sia salmodiato nella casa di formazione, nelle ore stabilite, almeno con ritmo sillabico, riservando il canto neumatico per le domeniche e le feste. Le nostre costituzioni dicono che le case che vogliono fare di più per lo splendore del culto sono degne di lode e possono farlo con il consenso del superiore. Male invece coloro che lo screditerebbero sostenendo che non siamo monaci distorto in questo modo l'orientamento. Nelle costituzioni c'è un articolo che spesso è stato mal interpretato (art. 164) e applicato. Ci si è riferiti a questo per non far assistere gli studenti al mattutino ed alle altre ore su menzionate. Non è questo il vero senso dell'articolo che non bisogna paragonare, restringendone il significato, a quanto si faceva al tempo di dom Gréa, ma, ampliandone il significato, con il diritto canonico che obbliga i suddiaconi all'ufficio intero e gli altri studenti a nulla. Secondo le costituzioni questi dovrebbero, almeno, assistere a prima, alla messa, ai vesperi e a compieta. I superiori non possono dispensarli in gruppo da questo obbligo, possono invece dispensarli dal mattutino, a cui il regolamento della casa o il direttorio dell'istituto li obbligassero: li potrebbero dispensare, per esempio, le domeniche e le feste, i giorni senza lezioni o di vacanza. Nelle costituzioni si parla di studenti professi, in quanto non possono decretare per i non professi; ma quanto fissano per quelli, si può facilmente dedurre ciò che per consuetudine, il regolamento della casa debba fissare per questi, cioè per i piccoli-fratelli, per gli studenti e per quelli del coro, la partecipazione a prima, che è la preghiera del mattino, alla messa conventuale, ai vesperi e a compieta che è la preghiera della sera, al mattutino o lodi nelle feste solenni. Qui si ritrova tutta l'impostazione di dom Gréa. Qui si deve riscoprire lo spirito dei Canonici Regolari; si tratta di recitare le Ore una dopo l'altra come è stato sempre fatto, ma di farne il senso profondo della nostra vita e del nostro apostolato

Fr. Cyprien Cric, (cf « La Voix du Père », p. 333-340)